

Ricerca sulle giovani coppie



Troppo soli dopo le nozze

Sposi lasciati troppo soli

Ricerca sui corsi per coppie di fidanzati

Ln Diocesi una ricerca – realizzata in collaborazione con l'Università di Udine – ha studiato come si strutturano i corsi per fidanzati. Ma soprattutto quali sono le aspettative e come vivono questo importante momento di preparazione al matrimonio le giovani coppie. Significativi i risultati che saranno presentati in un convegno che si terrà sabato 15 settembre al «Centro Paolino d'Aquileia» di Udine. I risultati saranno ora oggetto di una seconda fase di studio, aperta alla riflessione e al confronto per dare risposta ai bisogni emersi. Primo fra tutti – ha spiegato Gianmarco Campeotto che insieme alla moglie Cinzia ha condotto la ricerca – quello della formazione degli operatori. Don Faccin, che da anni si dedica alla preparazione degli sposi, indica anche la necessità di essere in primo luogo «comunità cristiana accogliente». Significative le testimonianze di chi si è messo in cammino con i giovani, in primo luogo le coppie sposate.



I DATI. Il 68% dei fidanzati che si prepara al matrimonio convive già. In aumento l'età media, ma anche il livello di istruzione di chi partecipa ai corsi, molto apprezzati da chi non lo vive come un obbligo.

DON FACCIN. «Territorio fragile nel condividere la fede». Come rispondere? «Con relazioni autentiche per accogliere senza pregiudizi le giovani coppie, offrendo loro una rete non di protezione, bensì di alimentazione».

OPERATORI. «Più che un corso con lezioni frontali, insieme ai giovani fidanzati, noi coppie sposate cerchiamo di costruire un percorso che sperimenti l'essere comunità cristiana anche nella quotidianità».

GIOVANI SPOSI. Pasquali: «Nel rapporto che ci lega troviamo la forza per superare ogni difficoltà. Siamo una coppia cristiana e il fattore determinante della nostra unione è proprio la fede, che sa sempre accompagnare la nostra crescita».

«Dobbiamo far innamorare di Cristo le future famiglie»

PER MOLTE COPPIE arriva un momento in cui si decide di far fare al proprio rapporto un salto di qualità con il matrimonio. E quando il matrimonio è cristiano gli sposi intraprendono anche un percorso di preparazione. Come viene vissuta questa fase? A cercare la risposta a questa ed altre domande è una significativa ricerca che è stata condotta in tutta la Diocesi di Udine dai coniugi Campeotto (*nella foto*), che tra l'altro – lo ha annunciato lunedì 3 settembre l'Arcivescovo di Udine, mons. Andrea Bruno Mazzocato –, sono stati scelti per guidare la Pastorale della famiglia.

«La ricerca – spiega Gian Marco Campeotto – è stata promossa nel 2010 quando mia moglie Cinzia ed io abbiamo iniziato il master in "Scienze matrimonio e famiglia" all'Istituto Giovanni Paolo II di Roma. Il corso prevedeva un periodo di stage, preferibilmente svolto nell'ambito dell'attività diocesana». Da qui la decisione di chiedere all'Arcivescovo la possibilità di condurre una ricerca sui percorsi per fidanzati che si tengono nella Diocesi udinese. «Questo per due ragioni – continua Campeotto –, innanzitutto perché è bene conoscere come vanno le realtà locali. Inol-

tre, la Cei aveva realizzato un'indagine di questo tipo su 50 diocesi del territorio nazionale, lavorando su un questionario elaborato dal Centro internazionale studi famiglia di Milano. La nostra Diocesi non era compresa nel campione di ricerca per cui abbiamo colto l'occasione per effettuarla». L'analisi riguarda l'anno pastorale 2010/2011 e si struttura su tre questionari: uno generale sul percorso fidanzati, uno per gli operatori e uno per i partecipanti.

«L'obiettivo – precisa Campeotto – era conoscere la nostra realtà per rilevare difficoltà e suggerimenti per poi arrivare alla seconda fase – che dovremo attivare in autunno –. Quella delle proposte migliorative, delle linee guide. Questo studio, insomma, deve servire per lavorare meglio». Tra i tanti aspetti emersi dalla ricerca, Campeotto si sofferma su un'esigenza evidenziata proprio dagli operatori. «C'è grande bisogno di formazione. Il percorso di matrimonio è un momento importante, carico di responsabilità. Dobbiamo essere pronti ad affrontare i problemi che oggi le coppie ci portano. Quindi le convivenze, l'aver già un figlio, la legge 40 e tutto quello che riguarda la famiglia». «I corsi per fidanzati – continua

Campeotto – sono obbligatori e se si potesse evitare di seguirli, molti non vi parteciperebbero. La Chiesa tiene duro su questo a partire dalla "Familiaris consortio" del 1981. Deve però trattarsi di un'offerta di qualità, con operatori in grado di andare incontro alle esigenze delle coppie, ma soprattutto, ed è la cosa più difficile, devono poter partire dalla situazione in cui le coppie si trovano oggi. Per questo il primo messaggio deve essere "io ti accolgo"».

Una cosa va fatta, secondo Campeotto: «Lasciare un segno. Dobbiamo far conoscere alle giovani coppie il messaggio evangelico, farle innamorare di Cristo, perché il centro è Lui. Dobbiamo cercare di far capire loro che la realtà del rapporto cristiano è una realtà diversa dalle altre e per la quale vale la pena spendersi, sacrificarsi e impegnarsi. Rischiare è anche cambiare».



Convegno diocesano per analizzare i dati emersi dallo studio nelle foranie

LO STUDIO SUI PERCORSI per fidanzati che si preparano al matrimonio, i cui dati sono stati curati da Alessio Fornasin dell'Università di Udine, sarà presentato ufficialmente nel corso del convegno dal titolo «Venite alle nozze», organizzato dall'Arcidiocesi di Udine, sabato 15 settembre, dalle ore 15 alle 18, al Centro culturale «Paolino d'Aquileia» di Udine.

«È un doveroso momento di restituzione al territorio», commenta Gian Marco Campeotto che, insieme alla moglie, ha condotto la ricerca nelle foranie della Diocesi udinese tra il 2010 e il

2011. «Le stesse persone che hanno compilato i questionari, dalle giovani coppie, agli operatori e ai parroci – sottolinea –, ci hanno chiesto di conoscere e condividere i risultati finali».

Il programma del convegno, dopo la parte introduttiva ai lavori prevede, alle 15.30, l'illustrazione dei dati da parte dell'esperto Fornasin. A seguire, don Giuseppe Faccin si soffermerà sui rilievi pastorali della ricerca. Alle 16.30 spazio al dibattito, mentre alle 17.30 è previsto l'intervento con le indicazioni dell'Arcivescovo di Udine, mons. Andrea Bruno Mazzocato.

«Ascoltiamo le loro domande inespresse»

È UNO SGUARDO DI AMPIO respiro quello che don Giuseppe Faccin (*nella foto*), per anni responsabile della Pastorale diocesana della famiglia e dei percorsi per fidanzati, ci apre sulla ricerca curata da Alessio Fornasin dell'Università di Udine, dal titolo «La preparazione dei fidanzati al matrimonio e alla famiglia oggi nell'Arcidiocesi di Udine». Si tratta dello sguardo lungimirante di chi nei dati di oggi cerca di individuare future strade da percorrere.

«Innanzitutto va detto che la ricerca ha funzionato – chiarisce –, perché ha fornito dati che ci aspettavamo; ha cioè testato in maniera scientifica una situazione che già veniva percepita da chi lavora sul campo». E don Faccin va subito al cuore del problema: «Dalla ricerca ho rilevato dei passaggi che andrebbero tenuti presente e che dovrebbero essere oggetto di riflessione per il futuro. Il primo elemento importante – spiega il sacerdote – è una sostanziale assenza della comunità cristiana in quanto tale. Le giovani coppie che si presentano ai corsi non provengono da un'esperienza di comunità cristiana che sia humus favorevole a cui far riferimento per la propria crescita. Si sposano in chiesa, formano una famiglia cristiana, ma vengono dall'anonimato e molto spesso ritornano nell'anonimato». Diretta conseguenza è l'isolamento. «Non si agganciano a un tessuto vitale – commenta don Faccin –, non si innervano in una rete che sia non tanto di protezione, ma di alimentazione. Quindi, quando cominciano ad emergere difficoltà e subentra la "caduta del sogno", ci si confronta con coppie di amici che spesso vivono le stesse problematiche e magari le hanno già risolte con la separazione. E spesso accade che chi circonda gli sposi sbarrì gli occhi dicendo "non ce l'aspettavamo". Questo perché la relazione si fonda sì sulla socializzazione e su amicizie positive – dice –, ma dove le persone non entrano in gioco. Fanno delle cose assieme, ma non sono assieme. L'assenza della comunità cristiana viene vissuta come libertà da parte delle coppie, come possibilità di essere autonomi, ma quando ci sono difficoltà non sai a chi tendere una mano e non c'è chi te la tende, perché non si è costruita prima una relazione».

Si tratta, quindi, di una fragilità strutturale del territorio, «le parrocchie e il tessuto cristiano sono molto fragili dal punto di vista del condividere la fede». Che fare, dunque? «Il passo fondamentale è quello



dell'accoglienza, imparando ad ascoltare anche le domande inespresse che si muovono attorno e dentro a noi. Ad esempio riflettendo sulla convivenza, fatto largamente sperimentato e diffuso. È solo un dato sociale o appunto vuol dire qualcosa di più circa la relazione? Vanno a convivere perché hanno voglia di stare assieme o per altri motivi, ad esempio perché a volte non riescono a fidarsi al 100% uno dell'altra? Oppure perché è una soluzione economica? Questa difficoltà, questa domanda di solidarietà come viene affrontata?».

La chiave di volta è sempre il saper essere comunità accogliente, cercando di capire le problematiche e aprendo una possibilità di dialogo. Spesso, invece, «si crea un muro di diffidenze – spiega –, e loro si leggono come irregolari perché hanno la consapevolezza di essere in posizione irregolare rispetto alla Chiesa, e si tengono a distanza. Noi li teniamo a distanza finché non fanno il corso e poi quando si sposano li trattiamo come se questa esperienza non ci fosse stata o fosse stata afasica, incapace di dire altro».

Da più parti oggi si chiede di rimettere al centro la famiglia e la comunità. Ma in un momento di crisi come quello attuale, si possono riscoprire davvero questi valori? «Serve riscoprire uno stile di solidarietà – precisa don Faccin –, la grande scoperta da fare in questo tempo di crisi è che si può vivere diversamente se si riscopre la relazione, non è detto che si debba vivere come la cultura e come la pubblicità ci indicano. Oggi ci accorgiamo che non conta niente apparire, ma bisogna andare all'essere che ognuno si porta dentro e che ognuno sente di spendere. È questa la riflessione fondamentale da mettere in gioco».

Sono 620 i giovani coinvolti nello studio

LO SAPPIAMO BENE. I numeri non dicono tutto, ma quelli che emergono dai dati raccolti dai coniugi Campeotto ed elaborati dal demografo Alessio Fornasin del Dipartimento di Scienze economiche e statistiche dell'Università di Udine, dicono davvero molto. Innanzitutto raccontano di un lavoro di ricerca impegnativo perché sono 21 le tipologie di percorsi di preparazione al matrimonio censite (in totale in Diocesi ce ne sono 23), 11 i questionari per operatori singoli, 35 per operatori impegnati nei corsi come coppie, 620 i fidanzati coinvolti. Un campione, quindi, davvero significativo.

Un primo dato è che l'età media dei fidanzati è senz'altro aumentata, si arriva a 33,8 anni per i maschi e a 31,1 per le femmine. Alta la scolarità: il 41% dei fidanzati sono laureati. Aumentano poi le convivenze dei censiti: il 68% del campione analizzato già conviveva. «Un dato – commenta Gian Marco Campeotto – decisamente



più elevato anche solo rispetto a 5 anni fa. Per il passato non abbiamo numeri certi, ma lo si rileva nell'esperienza quotidiana di chi accompagna i fidanzati al

matrimonio. Non troppo tempo fa nei corsi c'era al massimo una coppia per gruppo, ora è praticamente il contrario».

Per quanto riguarda, invece, l'aspetto legato alla pratica religiosa il 60% dei partecipanti si dichiara «praticante saltuario», mentre quasi 1 su 4 è «praticante regolare». I praticanti attivi e impegnati si fermano, invece, al 3%.

Per come sono strutturati i corsi c'è un sostanziale gradimento, anche se non emerge un dato che possa far preferire una modalità rispetto ad un'altra. Il 56% si dice molto soddisfatto, il 37% abbastanza soddisfatto, mentre solo un 5% dichiara di esserlo poco. Incrociando i dati risulta che i percorsi piacciono di più a chi desidera frequentarli, «a chi cioè – spiega Campeotto – è già motivato in partenza e vive l'esperienza in maniera intensa e partecipata, cogliendo maggiormente gli aspetti più significativi». Coloro che sono praticanti e coloro che hanno un titolo di studio elevato sono stati più avari nel giudizio sui corsi. Infine, è interessante sottolineare come a manifestare un considerevole livello di gradimento siano anche coloro che si sono accostati ai corsi con curiosità e, quindi, senza pregiudizi, ma aperti alle novità.

OPERATORI**I giovani vogliono essere comunità**

ANTONELLA Gonano e il marito Flavio Schiava di Arta Terme, 47 anni lei, 52 lui, genitori di tre figli, da quasi 15 anni vivono l'esperienza dei corsi di preparazione al matrimonio nella Forania di San Pietro in Carnia, insieme ad altre due coppie di operatori, Miriam e Claudio Cescutti, e Firmino e Adela Merluzzi.

«Stento a chiamarlo corso, perché si tratta piuttosto di un percorso che viene costruito insieme a tutti i partecipanti – spiega **Antonella Gonano** –; durante gli incontri, organizzati in collaborazione con il Vicario foraneo, don Ivo Dereani, e i sacerdoti della Forania, l'obiettivo è sperimentare cosa significhi vivere la comunità cristiana sia come coppia sia come relazione tra le famiglie. Più che una lezione frontale è la condivisione di un momento all'interno del quale ampio spazio è lasciato al lavoro di coppia e al confronto in piccoli gruppi di coppie».

Il corso diventa un po' la «scusa» per ritrovarsi insieme «e far crescere il livello della relazione e la consapevolezza anche all'interno della comunità. Che è poi ciò che si traduce in molte iniziative parrocchiali e nella nascita di una rete di sostegno tra le famiglie nelle semplici esigenze quotidiane, che possono sembrare banali, ma migliorano la qualità della vita soprattutto in paesi piccoli come quelli di montagna». Come rispondono le giovani coppie alla proposta? «È grande il bisogno di confronto a tutti i livelli, non solo dal punto di vista spirituale e religioso, oltre alla necessità di sentire la vicinanza di altre coppie e famiglie. C'è speranza verso il futuro seppur tra le tante difficoltà del momento – dice Gonano –. Durante il percorso verso il matrimonio emerge la consapevolezza che si può essere comunità cristiana proprio nelle cose piccole di ogni giorno».

COPPIE SPOSATE**La fede è al centro del nostro legame**

PRIMA «CORSISTI, adesso testimoni della nostra esperienza di sposi». A parlare è **Luigi Pasquali**, 36 anni, di Sutrio, sposato con la coetanea Solidea da 5 anni. Da tre prendono parte, insieme, ai corsi di preparazione al matrimonio raccontando «il dopo» a chi progetta di sposarsi.

«Durante gli incontri portiamo la nostra esperienza, parliamo dei problemi, degli ostacoli e delle sfide che ogni giorno una giovane coppia si trova ad affrontare. E di come, seppur messi alla prova, si possa trovare la soluzione per superare insieme anche i momenti meno belli – dice –. Una forza che io e mia moglie troviamo nel rapporto che ci lega perché siamo una coppia cristiana e il fattore determinante della nostra unione è proprio la fede. Cerchiamo di vivere da persone cristiane mettendo ogni giorno in pratica i principi che hanno da sempre accompagnato la nostra crescita». E così, aprirsi agli altri e parlare della propria esperienza «non serve solo a chi ascolta – spiega –, ma è positivo anche per la vita di coppia, perché si ragiona e ci si mette in continua discussione. E lo si fa sempre insieme».

Ammette di essersi avvicinata al corso pre-matrimoniale senza troppa convinzione. «Ho cominciato a partecipare perché è obbligatorio e perché nei miei piani c'era il matrimonio, anche se non avevamo ancora fissato la data». Poi la sorpresa. «È stato bellissimo poter condividere con altri esperienze e dubbi – ammette **Iliana Del Negro**, 41 anni, di Sutrio, sposata da un anno con Daniele, 31, e mamma di una bimba di pochi mesi –. È un'esperienza a cui ancora oggi io e mio marito, nella nostra unione, facciamo riferimento. La fede ci aiuta tanto e cerchiamo ogni giorno di vivere il matrimonio in maniera cristiana».

FORMAZIONE**Appuntamento a Vittorio Veneto**

CONTINUA il percorso formativo proposto dalla Commissione per la pastorale della famiglia e la vita delle Chiese del Nordest. L'itinerario si sviluppa su tre aspetti: quello biblico – svoltosi nel 2011 a Trento –, quello antropologico di quest'anno dal titolo «Insieme procediamo», mentre il prossimo anno verrà affrontato l'aspetto pastorale.

Il convegno – che si terrà a Vittorio Veneto domenica 23 settembre – è rivolto a tutti gli operatori di pastorale familiare, in modo particolare a coloro i quali si occupano di accompagnare i fidanzati in cammino verso il matrimonio cristiano. Ad aprire i lavori sarà mons. Corrado Pizziolo, Vescovo di Vittorio Veneto. La giornata è organizzata in tre distinti momenti: la prima parte, in assemblea, verrà guidata da Marco Anoni, responsabile del Centro per le relazioni e la famiglia. Seguiranno lavori di gruppo a conclusione dei quali ci sarà un momento di condivisione in assemblea. Alle ore 16.15 mons. Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona, celebrerà la Santa Messa.

Anche la nostra Diocesi è chiamata a partecipare a questo appuntamento di formazione inviando sacerdoti e operatori che si occupano di pastorale familiare. Chi fosse interessato è invitato a dare l'adesione entro sabato 15 settembre contattando Giulia e Pierluigi Morsanutto (0432 575269, e-mail fam.morsanutto@alice.it), corresponsabili dell'Ufficio di pastorale della famiglia della Diocesi di Udine e membri della Commissione triveneta della pastorale per la famiglia e la vita. In caso del raggiungimento di una significativa adesione si valuterà la possibilità di raggiungere Vittorio Veneto in pullman.

SERVIZI DI
MONIKA PASCOLO
E **ANNA PIUZZI**